

Bambini-ragazzi

HELEN OXENBURY, **La mia famiglia. I miei amici. I miei giochi. I miei vestiti. Il mio lavoro.** Emme Edizioni, Torino 1991, ed. orig. 1981, 4 voll. in cofanetto, Lit 30.000.

Senza parole Helen Oxenbury pubblicò dieci anni fa delle storie di un poppante alle prese con giochi, vestiti, parenti. L'anno dopo, una nuova serie mostrava quello stesso

piccoletto, un po' cresciuto ma sempre indaffarato in vacanza, nell'ora che precede il sonno, occupato ad offrire aiuto alla madre, agli amici. Nelle migliori librerie si potevano trovare in edizione originale questi preziosi libretti in solidissime confezioni destinate a un pubblico dai sei mesi in su. Le edizioni Emme pubblicano oggi la prima serie; le pagine alternano sulla sinistra un oggetto o una persona mentre su quella di destra il bambino compare in loro compagnia. Sul piano dell'apprendimen-

to questi volumi consentono delle esercitazioni, nomenclative prima e descrittive poi focalizzando espressioni, emozioni, percezioni molto interessanti e significative che allargano il panorama conoscitivo giocando sulla forte probabilità che il lettore si sia già trovato in situazioni molto simili e facilmente riconoscibili. Ne *La mia famiglia* sulla sinistra compaiono i vari membri, dalla mamma al nonno, sulla destra, via via, il piccolo si trova in compagnia di un parente e i modi in cui viene tenuto in braccio è

scopertamente fedele alla realtà. La presa in collo della madre è molto diversa da quella del padre o della sorellina che, in modo maldestro, cingendo la testa con il braccio provoca una rotazione forzata che, protratta a lungo può provocare pianto e ribellione. Non vengono risparmiati gli atteggiamenti goffi e impacciati, l'improvviso stupore e l'intensa concentrazione che consentono di trarre da immagini composte da pochi tratti, lunghi soliloqui o infinite storie, sia che il bambino "legga" da solo.

sia che parli insieme all'adulto guardando le figure. L'immagine forse più riuscita è quella in cui nonno e nipotino stanno seduti accanto su di una panca. Il braccio del bimbo si appoggia con fiducia sulla gamba del nonno e i corpi di entrambi si afflosciano un po' dando alla postura un aspetto rilassato, chi ripiegato per l'artrosi, chi per un incompleto sviluppo corporeo. Qui l'immagine oltrepassa la conoscenza e diventa poesia.

Elia Bouchard

AKIF PIRINÇI, **La società dei gatti assassini**, Mondadori, Milano 1990, ed. orig. 1989, trad. dal tedesco di Marina De Napoli Cocci, pp. 227, Lit 9.500.

Spesso la letteratura gialla destinata a un pubblico giovanile, pur adottando alcuni schemi tipici del genere, non si preoccupa tanto di far scorrere a perfezione il meccanismo narrativo, quanto di usarlo come pretesto o strumento di indagine sulla realtà sociale e psicologica che circonda l'adolescente. Un po' diverso il caso di questo romanzo, opera seconda di un giovane scrittore tedesco. Vi ritroviamo il rispetto di alcune regole fondamentali del classico romanzo a enigma: una serie di delitti dall'identica matrice, e il lucido investigatore dilettante che arriva alla verità per via prevalentemente deduttiva. Tuttavia, al di là della trama gialla, il racconto sviluppa piuttosto il versante della deformazione fantastica del paesaggio urbano, riconoscibile eppure degradato, spettrale, e in cui sembrano aver posto quasi solo bestie randagie e topi

di fogna.

Nell'esplorazione dei luoghi il lettore è guidato dai movimenti del protagonista Francis, che non è un uomo ma un bell'esemplare di gatto domestico. Come lui, appartengono alla razza felina anche le numerose vittime e l'assassino. E il vecchio quartiere, teatro della vicenda, è un dedalo intricatissimo, percorribile in lungo e in largo: arrampicandosi su per i tetti e penetrando nelle case attraverso gli abbaini, calandosi nei cortili fatiscanti e facendo la spola tra soffitte e scantinati. Vista così, la città sembra il regno incontrastato di bande di gattacci, che si contendono il possesso delle femmine e del territorio, e animano la notte con grotteschi riti collettivi. Il lettore abituato a considerare il gatto una presenza rassicurante e affettuosa, immancabile nel calore dell'atmosfera domestica, sarà lievemente imbarazzato nel sentire i padroni dei gatti definiti sdegnosamente "Apriscatole"; sciocchi egoisti capaci solo di aprire scatolette di puzzolente cibo per gatti.

Tuttavia, man mano che procede nelle indagini, Fran-

cis scoprirà ben di più: all'ombra di un gigantesco ritratto del genetista Mendel c'è qualcuno che cova un violento rancore nei confronti della specie umana, e della cinica crudeltà con cui, in nome del progresso scientifico, essa infligge inenarrabili torture agli animali. E persegue il progetto aberrante di una razza felina pura (i Felidae del titolo originale) che sostituisca un giorno l'homo sapiens nel dominio sulle altre specie. Qui la parabola è chiara, e facile il rovesciamento di valori: se per noi umani la crudeltà è "bestiale", Francis dirà dell'assassino: "Era più che un pazzo... si era trasformato in un uomo da molto tempo!"

Resta tuttavia un margine per una silenziosa solidarietà tra l'uomo e i felini, ed è negli sguardi apparentemente distratti che Francis getta sul suo ridicolo padrone Gustav, nella condiscendenza con cui parla della sua pingue indolenza e di certe assurde abitudini, nel tono affettuoso con cui accenna alla sua vita solitaria.

Sonia Vittozzi

KURT BAUMANN, MICHAEL FOREMAN, **Storie di cucina**, E. Elle, Trieste 1991, ed. orig. 1977, trad. dal tedesco di Giulio Lugbi, pp. 32, Lit 6.000.

Che racconto simpatico! E anche divertente, piacevole e coinvolgente, come se, invece di leggerlo, ci fosse capitato di assistere direttamente al colloquio fra un padre e un figlio di otto o dieci anni. Il papà chiede al bambino di aiutarlo ad asciugare i piatti che lui stesso sta lavando. Le argomentazioni usate dal ragazzino non sono certo logiche: "Perché io non asciugo i piatti, ecco perché". Il genitore di fronte a un figlio così caparbio decide di impaurirlo e ricattarlo con la promessa di castighi terribili come quello di rinchiuderlo in una bottiglia da cui non potrà mai più uscire. Ma il figlio sa come controbattere e trova il sistema di liberarsi. Il battibecco prosegue serrato con reciproche promesse di distruzione totale. Alla fine il figlio inventa un sistema per dar fuoco a tutta la casa. "Faresti una cosa simile?" obietta il genitore. "Ma con il più grande piacere — dichiara il piccolo — quando la casa sarà bruciata non ci sarà più bisogno di lavare i piatti

né di asciugarli. Nel lieto fine il ragazzino ribadisce che tanto a comandare è sempre comunque il padre. Scandito dall'ottima traduzione, *Storie di cucina* ha anche il grande pregio di essere illustrato da Michael Foreman che, in ogni pagina, aggiunge suggestioni e sorprese alla narrazione.

Roberto Dentì

JEAN RUSSEL, **Le bambole senz'occhi**, Salani, Firenze 1991, ed. orig. 1982, trad. dall'inglese di Francesca Aversa, pp. 186, Lit 15.000.

Jean Russel ha raccolto undici racconti, scritti in prevalenza da donne che parlano di magia, paura e fenomeni fantastici. Il racconto che dà il titolo al libro narra le vicende di una vecchia signora, una donnetta insignificante che ama molto i bambini e aggiusta le loro bambole con molta passione. Questa attività nasconde però un segreto che si rivelerà alla fine terribile perché i pezzetti delle singole bambole, da lei accuratamente sostituiti le serviranno per com-

piere una magia insospettabile. In un altro racconto un bambino appassionato di foot-ball, ma scarsamente dotato nel gioco, scopre di essere diventato un campione con l'aiuto di uno strano paio di piccolissime scarpe ricavate rimpicciolendo quelle di un grande giocatore (che ci siano dentro anche i suoi piedi?) con lo stesso sistema usato dalle tribù che nella giungla riducevano ai minimi termini le teste dei nemici uccisi. Il fantasma di un cane soccorre i bambini in pericolo che abitano in un quartiere in cui lui stesso è vissuto. Un libro di magia nera aiuta in modo concreto una ragazza a diventare una celebre violinista. Gli undici racconti non si prestano a descrizioni di violenza: c'è sempre molta ironia in ogni narrazione, con l'avvertimento sommerso che non è proprio obbligatorio credere a quello che si legge.

Roberto Dentì

DAVID GROSSMAN, **Le avventure di Itamar**, Mondadori, Milano 1991, ed. orig. 1986, trad. dall'ebraico di Giorgio Voghera, illustrazioni di Federico Maggioni, pp. 62, Lit 8.000.

Non è passato molto tempo da quando David Grossman è stato bambino e certo la sua memoria è abbastanza buona, così non sembra costargli nessuna fatica elargire utili consigli per quella vita sul confine fra diverse realtà che è l'infanzia intorno agli otto anni: per esempio qual è la forma più conveniente per un fratello sia un bambino. Forse questa è davvero la cosa migliore, poiché da un fratello pallone di calcio può uscire l'aria, e un fratello cioccolata finisce presto, e un fratello lepre in genere non sa fare nulla di buono, oppure come fare per ricevere posta come mamma e papà, o come smettere di aver paura delle lepri, o ancora come risolvere le grane che possono insorgere nei paesaggi dipinti sui quadretti appesi al muro della camera da letto. Questi suggerimenti preziosi Grossman li serve in quattro gustosi racconti che prendono spunto da situazioni quotidiane di vita familiare, conditi di un umorismo delicato e un



po' visionario in cui risuona quella complicità furbetta che corre a volte nei giochi e nei riti familiari. Il libro appartiene a una collana che allinea firme prestigiosissime nello sforzo di scrivere per bambini fino agli otto anni: fra gli altri Giovanni Giudici, Toti Scialoja, Michael Ende, Sylvia Plath.

Luca Rastello

LAURENCE OTTENHEIMER, **Il libro della montagna**, E. Elle, Trieste 1991, ed. orig. 1983, trad. dal francese di Giorgio Gilibert, illustrazioni di Donald Grant e Pierre-Marie Valat, pp. 92, Lit 15.000.

Un delizioso esempio di come si può spiegare la montagna ai più piccoli, senza banalizzarla. Il libro è un manualetto (cm. 18 x 11) diviso in capitoletti di due pagine: *Le montagne della terra, Le cime del mondo, Le nevi eterne, Le montagne sacre* e così via, attraverso vulcani, ghiacciai, rocce, flora, fauna, insediamenti, fino a *L'alpinismo e la sua storia, La scalata, Le escursioni, Lo sci e la sua storia*; le ultime cinque pagine sono dedicate infine a un *Piccolo lessico della montagna*. Un pregio del libretto è la chiarezza dei testi, che sono

insieme precisi e concisi; alcuni esempi: "Vi sono popoli che hanno adorato la montagna come una divinità: il tuono era la sua voce", "Sopra i boschi si aprono i pascoli. Il bestiame, dopo aver svernato nelle stalle di pianura, vien radunato dai pastori e fatto salire in quota per passare i mesi estivi a pascolare sui monti", "Lo sci ci giunge dal nord. Pitture rupestri scoperte in Scandinavia ne testimoniano l'uso circa 3.000 anni prima della nostra era..." Oppure ecco la definizione del *free climbing* o arrampicata sportiva: "Sta a indicare l'arrampicata fine a se stessa, normalmente esercitata su pareti a bassa quota, a stretto contatto con la natura: conta lo stile, non toccare una vetta". I testi didascalici sono intervallati da brevi citazioni, tratte in genere da opere di narrativa: alcune righe di Tito Livio sull'esercito di Annibale che attraversa le Alpi, Petrarca sul Ventoux, Leonardo da Vinci, Sebastian Münster, Goethe, Gozzano, Carducci, Rousseau, Primo Levi, Reinhold Messner, Nuto Revelli... Ma i testi perderebbero la loro forza di comunicazione e di suggestione se non fossero corredati di disegni a colori che sono contemporaneamente informativi e simbolici, piccoli capolavori dell'illustrazione per ragazzi.

Alberto Papuzzi

LINEA D'OMBRA

tutti i mesi in edicola e in libreria
letteratura, spettacolo, scienza e politica

Linea d'ombra Edizioni - Via Gaffurio, 4 - 20124 - Milano
tel. 02 - 6691132 fax 02 - 6691299.

LA TERRA VISTA DALLA LUNA
Educatori e diseducatori
Allegato al n. 59 di "Linea d'ombra"

Primo numero di un supplemento dedicato a tutti coloro che agiscono in strutture pedagogiche, si occupano di "trasmissione della cultura".

IN QUESTO NUMERO: le opinioni di Ivan Illich, il commento di Jean-Marie Demenach e Gilles Martinet, Peter Bichsel su la democrazia nella scuola. Gli insegnanti elementari raccontati da Daniele Novara, Giuseppe Pontremoli, Marco Rossi-Doria. Gianfranco Bettin sugli operatori sociali di base. Giorgio Bert sul linguaggio dei medici. Un'intervista con Angela Zucconi, fondatrice della prima scuola di assistenti sociali in Italia.